

Dichiarazione di Charta 77

◇ eSamizdat 2007 (V) 3, pp. 67-69 ◇

IL giorno 13 ottobre 1976 sono stati pubblicati nella Raccolta delle leggi della Repubblica socialista cecoslovacca (n. 120) il *Patto internazionale sui diritti civili e politici* e il *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, firmati in nome della nostra repubblica nel 1968, ratificati a Helsinki nel 1975 ed entrati in vigore nel nostro paese il giorno 23 marzo 1976. Da quella data, i nostri cittadini hanno il diritto, e il nostro stato il dovere, di attenervisi.

Le libertà e i diritti garantiti da questi patti sono importanti valori di civiltà, su cui nel corso della storia si sono concentrati gli sforzi di tanti progressisti e la cui codificazione può contribuire in modo significativo allo sviluppo umano della nostra società. Per questo accogliamo favorevolmente l'adesione della Repubblica socialista cecoslovacca a questi patti.

La loro pubblicazione ci ricorda però con nuova urgenza quanti fondamentali diritti civili nel nostro paese valgono purtroppo al momento solo sulla carta.

Del tutto illusorio è per esempio il diritto alla libertà d'espressione, garantito dall'articolo 19 del primo patto.

A decine di migliaia di nostri concittadini viene preclusa la possibilità di lavorare nel proprio campo d'attività solo perché sostengono opinioni diverse da quelle ufficiali. Inoltre sono spesso oggetto delle più disparate discriminazioni e vessazioni da parte delle autorità e delle organizzazioni sociali; privati di qualsiasi possibilità di difendersi, essi in pratica diventano vittime di una forma di apartheid.

A centinaia di migliaia di altri cittadini viene negata la "libertà dalla paura" (preambolo del primo patto), in quanto sono costretti a vivere nel costante pericolo di perdere, fra l'altro, la possibilità di lavorare, nel caso che esprimessero le proprie opinioni.

In contrasto con l'articolo 13 del secondo patto, che garantisce a tutti il diritto all'istruzione, moltissimi giovani non vengono ammessi agli studi, solo a causa delle loro opinioni o addirittura per quelle dei loro genitori. Un gran numero di cittadini deve vivere nel timore che, qualora si esprimessero secondo le proprie convinzioni,

essi stessi oppure i loro figli potrebbero essere privati del diritto all'istruzione.

L'esercizio del diritto di "comunicare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni tipo senza riguardo a frontiere, oralmente, per iscritto, a mezzo stampa" oppure "tramite l'arte" (punto 2 dell'articolo 19¹ del primo patto) viene contrastato non solo sul piano extra-giudiziale, ma anche su quello giuridico, spesso con il pretesto di un'imputazione penale (come dimostrano fra gli altri i processi attualmente in corso contro alcuni giovani musicisti)².

La libertà di esprimersi pubblicamente è repressa dalla direzione centrale di tutti i mezzi di comunicazione e di tutte le istituzioni editoriali e culturali. Nessuna opinione politica, filosofica o scientifica, come pure nessuna espressione artistica che esca anche solo di poco dagli angusti limiti dell'ideologia o dell'estetica ufficiale può essere pubblicata; è impedita la pubblica critica dei fenomeni di crisi sociale; è esclusa la possibilità di difendersi pubblicamente contro le accuse ingiuriose e infondate della propaganda ufficiale (una protezione giuridica contro le "lesioni all'onore e alla reputazione" dell'individuo, esplicitamente garantita dall'articolo 17 del primo patto, nella pratica poi non esiste); è impossibile confutare le false imputazioni e vano è qualsiasi tentativo di ottenere riparazione o rettifica per via giudiziaria; nel campo della creazione intellettuale e culturale è escluso il libero scambio di opinioni. Molti uomini di scienza e di cultura e altri cittadini sono discriminati solo perché negli anni precedenti hanno pubblicato, in modo del tutto legale, ed espresso apertamente opinioni ora condannate dall'attuale potere politico.

La libertà di religione, garantita con fermezza dal-

¹ La copia della *Dichiarazione di Charta 77*, conservata presso la biblioteca praghese Libri proibiti e usata per la presente traduzione, presenta qui un errore di battitura, e cita erroneamente l'articolo 13, mentre l'articolo in questione è invece il 19. Si tratta evidentemente di un errore presente in una delle prime copie di Charta 77 perché anche molte edizioni italiane del testo dell'epoca citano erroneamente l'articolo 13.

² Si tratta dei membri del noto gruppo musicale underground ceco The Plastic People of the Universe.

l'articolo 18 del primo patto, viene sistematicamente limitata dall'arbitrio del potere: attraverso la limitazione dell'attività dei religiosi, sui quali pende costantemente la minaccia di essere destituiti o di perdere l'autorizzazione statale all'esercizio delle loro funzioni; attraverso interventi di varia forma che minano la sussistenza delle persone che manifestano con parole o atti la loro fede religiosa; attraverso la repressione dell'insegnamento della religione e con altri metodi simili.

Lo strumento per limitare o spesso per sopprimere completamente una serie di diritti civili consiste nell'effettiva subordinazione di tutte le istituzioni e organizzazioni statali alle direttive politiche dell'apparato del partito dominante e alle decisioni di alcuni individui influenti al potere. La costituzione della Repubblica socialista cecoslovacca e le altre leggi e norme giuridiche non disciplinano né il contenuto o la forma, né l'elaborazione o l'applicazione di tali decisioni: queste per lo più vengono prese dietro le quinte, spesso solo in forma orale, i cittadini ne rimangono completamente all'oscuro e non possono controllarle; gli artefici di tali decisioni non devono rispondere che a se stessi e ai propri superiori, ma allo stesso tempo influenzano in modo decisivo l'attività degli organi legislativi ed esecutivi dell'amministrazione statale, della giustizia, delle organizzazioni sindacali e di gruppo e di tutte le altre organizzazioni sociali, degli altri partiti politici, di ditte, fabbriche, istituti di ricerca, uffici, scuole e altre istituzioni, tutti casi in cui i loro ordini hanno la priorità anche sulla legge. Se nell'interpretazione dei loro diritti e doveri le organizzazioni o i cittadini vengono a trovarsi in contrasto con le direttive, non possono rivolgersi a un'istanza imparziale, perché non ne esiste alcuna. In questo modo vengono seriamente limitati quei diritti che derivano dagli articoli 21 e 22 del primo patto (diritto alla libertà di associazione e divieto di qualsiasi limitazione del suo esercizio), nonché dall'articolo 25 (parità nel diritto di partecipare alla gestione degli affari pubblici) e dall'articolo 26 (eliminazione di qualsiasi discriminazione di fronte alla legge). Questo stato di cose impedisce anche agli operai e agli altri lavoratori di fondare, senza limitazione alcuna, organizzazioni sindacali o d'altro tipo al fine di proteggere i propri interessi economici e sociali, nonché di esercitare liberamente il diritto di sciopero (punto 1 dell'articolo 8 del secondo

patto).

Altri diritti civili, compresa l'esplicita proibizione di "ingerenze arbitrarie nella vita privata, nella famiglia, nella casa e nella corrispondenza" dell'individuo (articolo 17 del primo patto), sono seriamente violati anche per il fatto che il ministero degli interni controlla nei modi più disparati la vita dei cittadini, ad esempio attraverso le intercettazioni telefoniche e i microfoni negli appartamenti, il controllo della corrispondenza, pedinamenti, perquisizioni domiciliari, con la creazione di una rete di informatori reclutati tra la popolazione (spesso acquisiti per mezzo di inaccettabili minacce o, al contrario, di promesse). Spesso tale ministero si intromette nelle decisioni dei datori di lavoro, ispira le azioni discriminatorie di uffici e organizzazioni, influenza gli organi di giustizia e guida anche le campagne propagandistiche dei mezzi di comunicazione. Quest'attività non è regolata da leggi alcune, è segreta e il cittadino non ha nessuna possibilità di difendersi contro di essa.

Nei casi di procedimenti penali per motivi politici gli organi inquirenti e giudiziari violano i diritti degli imputati e della loro difesa, garantiti dall'articolo 14 del primo patto e dalle leggi cecoslovacche. Nelle prigioni le persone in tal modo condannate subiscono trattamenti che ledono l'umana dignità dei detenuti, compromettono la loro salute e tendono a fiaccarli moralmente.

Viene violato in generale anche il punto 2 dell'articolo 12 del primo patto che garantisce ai cittadini il diritto di lasciare liberamente il proprio paese; con il pretesto della "difesa della sicurezza nazionale" (punto 3), questo diritto viene vincolato a varie e inaccettabili condizioni. Si agisce in modo arbitrario anche nella concessione dei visti di entrata ai cittadini di paesi stranieri, molti dei quali per esempio non possono visitare la Repubblica socialista cecoslovacca solo perché hanno avuto rapporti di lavoro o di amicizia con persone nel nostro paese discriminate.

Alcuni cittadini segnalano – sia privatamente, sul posto di lavoro, oppure pubblicamente (il che in pratica è possibile soltanto attraverso i mezzi di comunicazione stranieri) – la sistematica violazione dei diritti umani e delle libertà democratiche, esigendo riparazioni di casi concreti; le loro voci tuttavia restano per lo più inascoltate o anch'essi diventano oggetto d'indagine.

La responsabilità in materia di rispetto dei diritti civili nel paese ricade naturalmente innanzitutto sul potere politico e statale. Ma non solo. Ognuno ha la sua parte di responsabilità per la situazione generale e dunque anche per il rispetto dei patti codificati, che del resto vincolano al riguardo non soltanto i governi ma anche tutti i cittadini.

La consapevolezza di questa corresponsabilità, la fede nel significato dell'impegno civile e la volontà di metterlo in pratica, nonché il comune bisogno di trovargli una nuova e più efficace espressione, ci ha condotto all'idea di creare Charta 77, di cui oggi annunciamo pubblicamente la nascita.

Charta 77 è un'associazione libera, informale e aperta, di uomini di diverse convinzioni, diverse religioni e diverse professioni, uniti dalla volontà di impegnarsi individualmente e collettivamente per il rispetto dei diritti civili e umani nel nostro paese e nel mondo. Quei diritti che sono riconosciuti all'uomo dai due patti internazionali codificati, dall'atto conclusivo della conferenza di Helsinki, da numerosi altri documenti internazionali contro le guerre, la violenza e l'oppressione sociale e spirituale, e che sono ricapitolati nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* dell'Onu.

Charta 77 nasce su un terreno di solidarietà e amicizia fra uomini che condividono la preoccupazione per la sorte degli ideali ai quali hanno legato e ancora legano la propria vita e il proprio lavoro.

Charta 77 non è un'organizzazione, non ha statuto, organi permanenti né condizioni organizzate di appartenenza. A essa appartiene chiunque concordi con la sua idea di fondo, partecipi al suo lavoro e la sostenga.

Charta 77 non è una piattaforma per un'attività politica di opposizione. Essa vuole servire l'interesse comune similmente ad altre analoghe iniziative civili sorte in vari paesi dell'occidente e dell'oriente. Essa non vuole dunque tracciare un proprio programma di riforme e di cambiamenti politici o sociali, bensì condurre, nel proprio campo d'azione, un dialogo costruttivo con il potere politico e statale, in particolare segnalando i diversi concreti casi di violazione dei diritti umani e civili, preparando la relativa documentazione, proponendo soluzioni, presentando varie proposte ad ampio spettro col fine di far radicare questi diritti e le loro garanzie, e agendo come intermediaria in eventuali situazioni

confittuali che possono essere causate dall'ingiustizia.

Con il suo nome simbolico Charta 77 vuole mettere in evidenza che essa nasce all'inizio dell'anno che è stato proclamato anno dei diritti dei prigionieri politici e durante il quale la conferenza di Belgrado dovrà esaminare l'applicazione degli impegni presi a Helsinki.

Come firmatari di questa dichiarazione affidiamo al prof. dott. Jan Patočka, dottore honoris causa³, a Václav Havel e al prof. dott. Jiří Hájek il ruolo di portavoce di Charta 77. Questi portavoce sono delegati a rappresentarla sia di fronte a organizzazioni statali o d'altro tipo, sia di fronte alla nostra opinione pubblica e a quella mondiale, e con le loro firme garantiscono l'autenticità dei suoi documenti. Essi avranno in noi, e negli altri cittadini che si aggregheranno, dei collaboratori che parteciperanno con loro alle necessarie attività, si assumeranno i vari incarichi e condivideranno con loro ogni responsabilità.

Crediamo che Charta 77 contribuirà a far sì che in Cecoslovacchia tutti i cittadini possano lavorare e vivere come uomini liberi.

1 gennaio 1977

[*Prohlášení Charty 77*, http://libpro.cts.cuni.cz/charta/docs/prohlaseni_charty_77.pdf; la traduzione è stata poi confrontata con la recente edizione critica in *Charta 77: Dokumenty 1977-1989*, a cura di B. Císařovská e V. Prečan, I-III, Praha 2007, I, pp. 1-5. Traduzione di Massimo Tria]

www.esamizdat.it

³ Si tratta della laurea honoris causa conferitagli dall'università di Acquisgrana nel 1971, che in un primo momento il filosofo non poté ritirare a causa del divieto di oltrepassare i confini nazionali. Nel 1975 egli la ricevette poi a Praga, all'ambasciata tedesca, alla presenza dello stesso Havel e di altri importanti esponenti della futura Charta 77 o più in generale del dissenso culturale cecoslovacco.